

Con il contributo di



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI
DIPARTIMENTO DI STORIA,
SCIENZE DELL'UOMO E DELLA FORMAZIONE
CATTEDRA DI
ARCHEOLOGIA POSTMEDIEVALE
(Fondo di Ateneo per la Ricerca – 2020)

ARCHEOLOGIA POSTMEDIEVALE

Rivista Internazionale di Studi

Fondata da Marco Milanese

Direttore responsabile:

MARCO MILANESE

Comitato scientifico:

CARLO BELTRAME, Università Ca' Foscari di Venezia
HUGO BLAKE, Royal Holloway, University of London
CARLO CITTER, Università di Siena
GIULIANO DE FELICE, Università di Bari
GINO FORNACIARI, Università di Pisa
ALBERTO GARCÍA PORRAS, Universidad de Granada
SAURO GELICHI, Università Ca' Foscari di Venezia
ENRICO GIANNICCHEDDA, Istituto per la Storia della Cultura Materiale di Genova (ISCuM)
MARCELLA GIORGIO, Archeologa professionista
ANTONIO MALPICA CUELLO, Universidad de Granada
MARCO MILANESE, Università degli Studi di Sassari
DIEGO MORENO, Università degli Studi di Genova
FABIO PINNA, Università degli Studi di Cagliari
JUAN ANTONIO QUIRÓS CASTILLO, Universidad del País Vasco
ANNA MARIA STAGNO, Università degli Studi di Genova

Redazione:

MARCO MILANESE, MARCELLA GIORGIO, GIUSEPPE CLEMENTE, ANNA MARIA STAGNO

Periodico annuale – Registrazione n. 4714 del 4 agosto 1997 presso il Tribunale di Firenze

Indirizzi redazione:

Università degli Studi di Sassari, Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione, Via Zanfarino, 62,
07100 Sassari; tel. 333 7965091

e-mail: redazione@insegnaelgiglio.it; milanese@uniss.it; marcellagiorgio@hotmail.com; clemente_giuseppe@hotmail.it

Edizione e distribuzione:

Edizioni ALL'INSEGNA DEL GIGLIO s.a.s.
via Arrigo Boito, 50-52 – 50019 Sesto Fiorentino (FI)
tel. +39 055 6142675

sito web: www.insegnaelgiglio.it

e-mail: redazione@insegnaelgiglio.it – ordini@insegnaelgiglio.it

Abbonamento:

<https://www.insegnaelgiglio.it/categoria-prodotto/abbonamenti/>

Per l'estero sono aggiunte le spese di spedizione.



ARCHEOLOGIA POSTMEDIEVALE

S O C I E T À A M B I E N T E P R O D U Z I O N E

25
2021



All'Insegna del Giglio

Con il patrocinio di



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI
DIPARTIMENTO DI STORIA,
SCIENZE DELL'UOMO E DELLA FORMAZIONE

In copertina: La comunità di patrimonio festeggia al campo PG65 la festa della Repubblica il 2 giugno 2019.

ISSN 1592-5935

e-ISSN 2039-2818

ISBN 978-88-9285-135-1

e-ISBN 978-88-9285-136-8

© 2022 All'Insegna del Giglio s.a.s.

Stampato a Sesto Fiorentino (FI), maggio 2022

MDF print

Indice

Editoriale7

1. METODOLOGIA

METHODOLOGY

SCAVARE IL PRESENTE: Come l'archeologia può indagare l'Età Moderna e Contemporanea

(Firenze – tourismA, Auditorium Palazzo dei Congressi, sabato 18 dicembre 2021)

a cura di Giuliano Volpe e Giuliano De Felice

doi 10.36153/apm25001

Introduzione: storie di spazzatura e periferie, di guerre e prigionieri, di operai e migranti, e non solo.

L'Età Moderna e Contemporanea raccontata dagli archeologi 13

GIULIANO VOLPE

doi 10.36153/apm25002

Archeologia Postmedievale e cronologie. Un postulato metodologico? 21

MARCO MILANESE

doi 10.36153/apm25003

Nel campo dell'archeologia. Indagini del passato contemporaneo al campo PG 65 di Altamura (BA):

storie di prigionieri, partigiani e profughi 27

GIULIANO DE FELICE

doi 10.36153/apm25004

Sul Confine. Archeologia delle migrazioni contemporanee non documentate a Lampedusa (AG) 41

FRANCESCA ANICHINI

doi 10.36153/apm25005

Idee e storie dietro la nascita di un nuovo museo: Classis Ravenna. Museo della città e del territorio 55

ANDREA AUGENTI, ANDREA MANDARA, FRANCESCA PAVESE

2. COMMERCII, PRODUZIONI, INDICATORI ARCHEOLOGICI

COMMERCE, PRODUCTION, ARCHAEOLOGICAL MARKERS

doi 10.36153/apm25006

Considerazioni su struttura e attrezzature di navi mercantili mediterranee da alcuni inventari cinquecenteschi

(1578-1583) 69

RENATO GIANNI RIDELLA, FEDERICO FORCELLA

doi 10.36153/apm25007

The evolution of nuts and other fixation systems of wooden stocks to iron anchors 107

FABRIZIO CIACHELLA

doi 10.36153/apm25008

Archeologia di una produzione "in estinzione": il caso dell'attività vetraria altarese 133

MARTA BAGNASCO

3. CONFLICT ARCHAEOLOGY

doi 10.36153/apm25009

- La Fortezza da Basso di Firenze: letture archeologiche 'leggere' per un programma interdisciplinare* 149
GUIDO VANNINI, CHIARA MARCOTULLI, LAURA TORSSELLINI, LAPO SOMIGLI, GRAZIA TUCCI,
ALESSANDRO MONTI

doi 10.36153/apm25010

- Cannoni inglesi dalla bocca di porto di Malamocco (Venezia). Un caso di reimpiego* 165
MARCO D'AGOSTINO, LUIGI FOZZATI

4. ARCHEOLOGIA DEL TERRITORIO ARCHAEOLOGY OF THE TERRITORY

doi 10.36153/apm25011

- Connettività e insediamenti nella lunga durata. Alcuni casi di studio dalla Toscana e dalla Calabria fra tardo Medioevo ed Età Contemporanea.* 189
CARLO CITTER

Editoriale

Già oltre un quarto di secolo fa, con il convegno “Archeologia Postmedievale: l’esperienza europea e l’Italia” (1994, poi pubblicato nel 1997), il tema della “fine cronologica” del senso dell’archeologia venne risolto con l’indicazione che si trattava di un falso problema, anche ironizzando sul concetto implicitamente svalutativo di “tardo”, soggettivamente applicato in archeologia secondo la specializzazione cronologica dei vari ricercatori.

Senza trascurare la «condizione privilegiata che caratterizza l’archeologia postmedievale come area di ricerca intrinsecamente pluridisciplinare» e le potenzialità di sviluppare modelli interpretativi generali utili anche ad altre archeologie, grazie alla maggiore ricchezza qualitativa di fonti di natura differente su un unico oggetto («Archeologia Postmedievale», 1, p. 15).

In realtà, nulla è “tardo”, in archeologia, ma ogni evidenza archeologica – stratificata o non – ha, molto più semplicemente, la sua cronologia.

Non è quindi la cronologia a qualificare un bene come archeologico o meno, anche a dispetto dell’ingiustificata posizione del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D.L. 22 gennaio 2004, n. 42, Art. 184, allegato A), che fa riferimento alla cerniera dei cento anni di età dei reperti, ai fini di una loro valutazione per determinate circostanze, oppure alle “vestigia” della Prima Guerra Mondiale, oggetto di disposizioni speciali (Art. 11, comma 1, lettera i; Art. 50, comma 2), a differenza di quelle della Seconda Guerra Mondiale, discriminate per la loro cronologia. Testimonianze archeologiche, sia le prime che le seconde, lasciate comunque notoriamente (in chiaro, come il web testimonia) in preda a collezionisti cercatori dotati di metal detector, talvolta addirittura autorizzati, attività che non prevedono alcuna documentazione archeologica e con carattere fortemente lucrativo e di sottrazione al patrimonio pubblico.

La discrasia tra teoria, metodologia, strumenti giuridici e realtà è dunque più che evidente e molto opportunamente il senso dello scavare con metodologie archeologiche non solo i secoli più recenti, ma lo stesso presente, tema che gode di un’ampia cornice di dibattito a livello europeo, è stato ripreso in un recente convegno di alta divulgazione, tenutosi a Firenze il 18 dicembre 2021, curato da Giuliano Volpe e da Giuliano De Felice, nel quadro delle manifestazioni di tourismA.

In questo numero della rivista ne sono pubblicati gli atti, che comprendono contributi di Giuliano Volpe, Marco Milanese, Giuliano De Felice, Francesca Anichini e Andrea Augenti.

Giuliano Volpe cita alcuni degli aspetti di maggior interesse del rapporto tra archeologia e secoli più recenti, la sostenibilità metodologica di uno sguardo archeologico che non può conoscere interruzioni, fino al presente, sia pure con il rischio concreto di toccare ferite aperte e nervi sensibili della storia recente, fino a sottolineare la frequente identificazione di queste ricerche con l’archeologia pubblica.

Nel suo contributo chi scrive discute invece se, in una prospettiva italiana ed europea, il tema del coincidere della cronologia più recente dell’archeologia con il presente (e pertanto in continuo movimento) possa ormai essere considerato davvero un postulato metodologico, alla luce dei diversi atteggiamenti tenuti dagli archeologi a riguardo di questo argomento, posizioni desunte, prevalentemente

in modo indiretto, in assenza di dichiarazioni esplicite a proposito o di un vero dibattito strutturato.

Giuliano De Felice interviene sulle recenti (2021) indagini archeologiche nel campo di prigionia di Altamura (Bari), soffermandosi sulla sua complessa storia che va ben oltre le guerre mondiali, fino a diventare un centro per rifugiati negli anni Cinquanta e alla distruzione negli anni Ottanta, per la ricavarne macerie da utilizzare in imponenti terrapieni stradali. La ricerca ha un fertile innesto nella comunità di patrimonio del campo PG65, in cui memoria, identificazione e valorizzazione riescono a esprimere i più originali valori della Convenzione di Faro.

Francesca Anichini presenta l'impianto e i primi risultati di una ricerca sulle tracce delle migrazioni a Lampedusa, con ampi riferimenti alla casistica internazionale, in un complesso quadro reso tossico dalle strumentalizzazioni politiche e da endemici razzismi e in cui l'archeologia, muovendosi sulle tracce di migranti e rifugiati, dovrebbe sviluppare un dialogo più efficace con la sociologia delle migrazioni.

Il contributo di Andrea Augenti, Andrea Mandara e Francesca Pavese sul museo di Classis Ravenna, in un contenitore di alto interesse per l'archeologia industriale, quale l'ex Zuccherificio Eridania, un'operazione che inserisce il racconto di un luogo centrale per il mondo tardo-antico e altomedievale all'interno di un manufatto identitario di una lunga storia del lavoro di questa comunità, quale lo Zuccherificio, che diventa anche contenitore narrante di se stesso, in una forte prospettiva di archeologia pubblica.

La sezione "Commerci, Produzioni, Indicatori Archeologici" si apre con il contributo di Renato Gianni Ridella e Federico Forcella, fondato sull'analisi degli inventari di quattro navi cinquecentesche di diversa nazionalità (ragusea, basca, genovese e veneziana). I poli d'interesse di questo lavoro sono molteplici, ma in particolare lo è il metodo di ricercare sempre la corrispondenza tra la terminologia, il nome delle cose e la materialità dei manufatti. Un'analisi capace di scavare nel dettaglio della singola voce notarile e di proiettarsi nella valutazione della navigazione mediterranea cinquecentesca, con costanti riferimenti ai dati della migliore archeologia marittima.

In questo stesso ambito dell'archeologia marittima, il contributo di Fabrizio Ciacchella è dedicato allo studio dei sistemi di fissaggio dei ceppi di legno alle ancore in ferro, in una prospettiva evolutiva di ampia diacronia, dalla Tarda Antichità fino all'Età Contemporanea. Il tema è interessante, perché rientra nella prospettiva della costruzione degli indicatori cronologici della tecnologia navale, utili per la datazione dei relitti, sia in presenza che in assenza di collegamenti con fonti archivistiche riguardanti il naufragio o indicatori di altra natura (carpenteria navale, dendrocronologia, reperti numismatici o ceramici).

Marta Bagnasco inaugura indagini archeologiche sistematiche nel centro produttivo vetrario di Altare, grazie a documentazione stratigrafica nel sottosuolo di questo centro dell'entroterra savonese, allo studio degli indicatori di produzione vetraria, delle strutture murarie e delle fonti archivistiche, con un'ampia forchetta cronologica che dal Medioevo giunge fino all'Età Contemporanea.

Aspetti di Conflict Archaeology sono presenti in due contributi riguardanti Firenze e Venezia, il primo mirato sulla difesa statica della città, il secondo su quella dinamica, sia pure in un caso di decontestualizzazione parziale delle testimonianze.

Guido Vannini e un ampio gruppo di ricerca interdisciplinare studia, con i metodi stratigrafici dell'archeologia dell'architettura e dell'archeologia "leggera", il caso dell'importante complesso monumentale della Fortezza da Basso a Firenze, progettato a partire dal 1531 per il controllo delle rivolte della città contro il

potere costituito, secondo una dinamica che si ritrova frequentemente nelle fortezze urbane postmedievali “alla moderna” (a partire, nella stessa Toscana, dal caso di Pisa e da quello di Arezzo).

Marco D’Agostino e Luigi Fozzati studiano un interessante gruppo di cannoni inglesi in ferro colato, recuperati a Venezia nei lavori del porto di Malamocco, riutilizzati come bitte e il restauro ha permesso l’identificazione di marchi dei fonditori e la loro dettagliata datazione al XVIII secolo. I cannoni furono acquistati in blocco in Inghilterra nel 1848 in quanto dismessi, proprio con la finalità di un loro riutilizzo, in mercati frequentati con assiduità da Venezia proprio per l’acquisto di artiglierie da montare sulle proprie navi.

Uno studio comparativo sperimentale dei sistemi di connettività e delle dinamiche insediative di aree marginali in Toscana (l’Amiata) e in Calabria (le Serre del Vibonese) è presentato da Carlo Citter, alla luce anche dei dati di recente acquisizione delle ricerche svolte nel 2021. Le reti della connettività sono studiate in una prospettiva di continuità di lungo periodo, imposta dai condizionamenti geomorfologici dei territori, mentre le dinamiche dell’insediamento e dei paesaggi sono indagate in merito a una possibile rottura e alla diacronia ricavabile dallo studio intensivo dell’abitato colonico sub-contemporaneo, spesso marcatore di preesistenze ben più articolate, che si possono cogliere solo con il superamento del preconcetto e del pregiudizio della mancanza d’interesse dovuta a una presunta modernità dei siti.

MARCO MILANESE
Sassari, Giugno 2022

